

24 Marzo 1922

## Saint-Saëns

comme

## morato all' "Augusteo"

La Terza Sinfonia per orchestra, organo e pianoforte di Camillo Saint-Saëns, dedicata alla memoria di Liszt, ed a quella quale il compositore francese sentiva una parentela ideale, è quello che si dice una composizione monumentale. Ma in verità si tratta di un monumento apparente, di un'architettura sonora, non a blocchi di pietra e di marmo su solide nervature di mattoni, ma di cartapesta e di stucchi come una costruzione da esposizione, di bell'effetto, che è tanto più bello e facile nella linea esteriore, quanto minore è la responsabilità della costruzione, vasta quanto fugace. Il « maestoso » del finale è senza dubbio il

saggio più fastoso e insieme più vacuo di quest'architettura, in cui si smagliano gli applausi del pubblico, pur numeroso, che ieri accolse con compiacenza, anche per virtù di una piacevolissima esecuzione, il concerto in omaggio alla memoria di Camillo Saint-Saëns, morto serenamente, in dolce e tranquilla vecchiaia, a ottantasei anni, in Algeri nel dicembre scorso.

Omaggio meritato ad un'arte serena, chiara, di magnificente signorilità; ed opportuno certamente, se ha dato modo al maestro Molinari di porre con intelligenza e con perizia, come già per la commemorazione di Mancinelli, un concerto ordinato e degno e gustoso fra programmi incerti e frammentari di solisti.

Si può profetare una più o meno imminente caducità di questo musicista, facilmente accusato di impersonalità; si può, con la severità aspra dei critici che cercano nell'arte il dolore della creazione, gettar via come una zavorra tutta la mole ingente di sinfonie, poemi sinfonici, oratori, quartetti, sonate, opere, di questo produttore fecondo senza sofferenza; ma è innegabile il godimento ancor vivo per molta musica del Saint-Saëns, che ricorre, con diletto del pubblico, nei programmi dei concerti sinfonici; ma è insopprimibile, nell'angustia contemporanea e nella rapida decadenza di false tirannie venuteci soprattutto di Germania, questa figura di grande dilettaute, che conobbe tutte le musiche, che seppe facilmente riesprimerle, che amò l'Arte liberamente, e fedelmente la servi, senza mai cercare l'applauso del pubblico, ma ottenendolo in virtù d'una fantasia docile e pacata, che gli sorrise sempre e lo guidò amabilmente come una Musa confidente e gentile.

Camillo Saint-Saëns, scrittore morbido e fine, ha spiegato egli stesso il suo credo artistico, per il quale non ha rifiutato nessuna musica che gli sia parsa bella, ma ha rifiutato tutte le regole e tutte le teorie che avessero voluto imporsi come rivoluzione per risolversi poi, come tutte le rivoluzioni, in accademia. Se in questo culto di libertà, egli abbia affermato soltanto virtù esteriori di chiarezza, di stile, di forma, e sia stato privo di virtù intima, e si possa dir di lui, come si dice, che sia stato un classico soltanto per la serenità umanistica del suo spirito nè schiavo nè dominatore, sarà giudizio più sicuro di domani. Certo egli oggi non perde, ma acquista nel paragone dei suoi contemporanei che wagneriani o non wagneriani, smarrivano la bellezza e l'ispirazione e il gusto nel tormento delle formule, cui solo si riconoscevano le ragioni dell'arte. Questa sua musica di cultura, che, attraverso la cultura, esalta la libertà e si ricongiunge alla fantasia in una compiacenza di forme chiare e facili, è certo un'espressione d'arte assai più persuasiva, e ad ogni modo meno faticosa e meno noiosa e meno pretenziosa di tanta arte germanica.

Se dovessimo pensare a parentele di nostri con Saint-Saëns, penseremmo, per la genesi culturale, alla musica di Boito, che è nella realtà romantico e classico quanto è insieme romantico e classico Saint-Saëns; e, per la facilità chiara e piacevole, all'altro morto dell'anno scorso, a Mancinelli...

L'omaggio di ieri ha avuto il consenso del pubblico, che aveva affollato la sala dell'Augusteo, assai più che non sia avvenuto di solito negli altri concerti del mercoledì. Merito, abbiamo detto, anche dell'esecuzione. Il direttore Molinari ha avuto un meritato successo, dimostrando ancora una volta come in una stagione sintonica, qual'è quella dell'Augusteo, debba prevalere il programma, degnamente eseguito, sulla varietà e sul personalismo di molti direttori d'orchestra, dei quali non pochi vengono dall'estero soltanto per provare l'inutilità di averli chiamati.

La pianista Tina Filippini-Siniscalchi eseguì con bravura e con animo la parte di pianoforte nel *Concerto in sol min.*, e fu fatta segno a particolari applausi.

r. f. d.